

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPAZIONE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco al corriere	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.
I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO.

In Torino, alla Tipografia Cantani, contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 24 MARZO.

I Lombardi quanto furono grandi nella pugna delle cinque giornate tanto furono moderati nella vittoria. A Milano come a Palermo non s'inferocì sui vinti, ma si riconobbe nel nemico, l'uomo, il fratello che il dispotismo tirannico aveva reso e rende ancora strumento di morte agli altri fratelli. I commissari di polizia caduti nelle mani de' vincitori furono lasciati sfrattare, e fu perfino sottratto all'ira popolare quel Bolza per cui le mura dello Spielberg furono ripiene di tante vittime. L'Europa terrà conto di questa rara moderazione, e l'Italia maestra una volta di civiltà ai popoli, lo sarà di grandezze nuove e non conosciute. Gli Italiani abborrivano il giogo austriaco, ma vedevano pure negli Austriaci uomini sventurati al par di loro. La Provvidenza volle che la Lombardia trovasse in Vienna il suo principale soccorso. L'insurrezione lombarda, malgrado il grande eroismo manifestato dai cittadini, malgrado l'aiuto delle altre popolazioni italiane, non sarebbe forse ancora trionfante se il consiglio aulico di Vienna non fosse stato rovesciato da' Viennesi medesimi. Nè solo Vienna, ma l'Ungheria e la Boemia hanno contribuito all'emancipazione lombarda. I delitti de' Re si noverano nel libro di Dio: e i governi sono chiamati a scontare le ingiuste oppressioni de' popoli. Molte e grandi erano le colpe che pesavano sul governo austriaco. Le depredazioni, le carceri, i patiboli per tanto tempo esercitati trovarono finalmente nella vendetta de' popoli la punizione divina. Un governo che adoperava la corruzione morale e la prostituzione degli animi a servizio di sè medesimo, non poteva esistere in una nazione che rinchiede in sè tanta potenza di pensiero e di affetto, in una nazione che è custoditrice e propagatrice dell'evangelo. I Lombardi fatti forti e puri dal dolore, animati dallo spirito di Pio, combatterono, colla croce e colla spada l'immoralità e la forza. Dio li volle salvi; tutta la penisola li guarda ed ammira, tutta la penisola desidera di dividere con loro i pericoli, tutta la penisola grida la santa guerra dell'indipendenza. Lombardi, non siete più soli: con voi sono i cuori di tutta Italia. Uniamoci e formiamo una sola famiglia. Vegga l'Europa quanta potenza d'amore rinchioda questa nostra terra. Vegga i miracoli di quest'amore.

LA GUERRA SANTA

(Nostro carteggio)

MILANO — Nell'attacco che ebbe luogo martedì a Porta Tosa un egregio giovane, Luciano Manara, vedendo piegare le masse, impugnata da una mano un'ascia dall'altra una fiaccola si mise a capo della moltitudine gridando: *avanti*, e ponendosi a capo degli assalitori. L'atto dell'animoso giovane trovò eco nel popolo Lombardo che avventandosi con furore eroico sbaragliò gli austriaci protetti da 6 pezzi di artiglieria. Poco dopo il Manara entrava dove sedeva il governo provvisorio e deponeva sul tavolo le chiavi di Porta Tosa la quale poco dopo ricadde nelle mani del prepotente nemico sino al giorno dell'intera liberazione.

PARMA 20, 24 marzo — Appena si sparse la notizia della rivoluzione di Milano, il fremito profondo che agitò ogni parte della città, la commozione degli animi, e gli assembramenti che si andavano formando manifestavano che l'ora della lotta era suonata anche per noi. Il duca adunò tosto il consiglio per deliberare il da farsi; ma era tardi; alle ore otto il corpo di guardia di piazza fu investito dal popolo; un tedesco ed un artigiano caddero nella lotta. A primo tratto, la folla disarmata parve ritirarsi atterrita alla vista del sangue, ma alcuni valorosi giovani armati di fucile cacciaronsi nel mezzo, rinfancarono gli incerti, i fiacchi coll'opera e colle parole.

Dalle case, dalle strade, dalla torre, dal duomo stesso cominciò un fuoco micidiale e continuo che costò la vita a non pochi soldati, tra i quali cadde il maggiore della cavalleria unghese; si sono sparati diversi colpi di cannone; il numero dei morti incerto. Fra gli Italiani noteremo soprattutto la dolorosa perdita del Dott. Braibant, e del bravo Dottore Crema, quest'ultimo trafitto dalla mano fratricida dell'uffiziale del reggimento italiano Bonzi, a colpi di sciabola; molti cittadini invadevano intanto i magazzini delle finanze, e s'impadronivano delle armi ivi raccolte; giovani e fanciulli combattevano valorosamente per le piazze, per le strade; le campane suonando a stormo animavano i combattenti e appellavano soccorso al di fuori. Un drappello di valorosi, occupato il piazzale e il campanile del duomo vi si tenne con irremovibile fermezza, e rese vani i ripetuti sforzi dei tedeschi per isnidarli; il furore cresceva d'ora in ora; la lotta si faceva più micidiale sì, ma non lasciava omai il popolo incerto del successo, quando il Duca, spaventato, rivede gli ordini di combattere, cedette le armi al popolo, nominò la reggenza, cui trasferiva il supremo potere, e fuggiva una città ove in pochi mesi di regno aveva eccitato contro di sè l'odio e l'esecrazione del popolo.

La notizia della rivoluzione di Parma arrivò la sera del 20 a Piacenza, mentre la città era agitata ancora, e fremente per tumulti successi nel giorno contro i gesuiti. Niuna parola varrebbe a dipingere la gioia, l'entusiasmo che eccitò la generosa insurrezione di Parma; la bandiera italiana sventolò tosto in ogni casa, in ogni angolo della città; tutti posero la nappa tricolore, la città fu come per incanto illuminata; e i tedeschi guardavansi stupiditi senza sapere che dirsi nè che farsi; la mattina del 21 verso le 10 l'avvocato Gioia, nominato membro del governo provvisorio, lasciava Piacenza pronunziando queste parole in mezzo al popolo commosso ed affollato: « Concittadini, a voi, al vostro bene, a quello della patria consacro quanto io ho di cuore e di mente. Intanto vi raccomando il nostro vessillo: esso rappresenta la libertà, l'indipendenza italiana, quella libertà, quell'indipendenza che fu il sospiro dei miei primi anni. » Speriamo che alle parole rispondano fatti non dubbii e generosi.

MILANO. — Due forestieri or ora giunti da Milano ci riferiscono quanto segue:

Milano è veramente libera e tutta ingombra di barricate di ogni genere.

Il Vicerè colla famiglia è sempre a Verona, senza aver potuto ottenere da Radetzki il domandato soccorso. Gli insorti hanno intercettato la loro corrispondenza. Costui non è arrestato come si disse, ma è colla sua truppa. Gli si trovarono in casa molte carte che dicono di grande importanza.

Le carrozze dei principi imperiali son rovesciate colle altre per servir di barricate e fatte in pezzi. I verdi loro panni servono ai cittadini per formare bandiere tricolori.

Dappertutto sta scritto sui muri: *morte ai ladri!*

Il terzogenito del Vicerè, l'arciduca Sigismondo, è arrestato a Bergamo.

Gli austriaci, in numero di cinque o sei mila, sono a Margnago, e vi commettono stragi ed enormità.

I Lombardi hanno fatto saltar in aria il ponte del Lambro per tagliare la comunicazione al nemico.

Venezia è pienamente insorta, e combatte da valorosa, non si sa ancora con qual esito.

Riferiscono inoltre che a Vienna ebbe luogo una seconda rivoluzione; e che il governo provvisorio è formato, senza che vi sia stata proclamata nè la repubblica, nè altra forma di governo.

Dicono i Lombardi che l'aiuto dei Piemontesi è necessarissimo ed aspettativissimo.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

Questo importante scritto ci venne da più giorni trasmesso da Parigi. Nei giorni scorsi la *Concordia* consacrò tutte le sue pagine alla santa lotta Lombarda, e questo fu il solo motivo del ritardo della pubblicazione.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA fondata in Parigi il 5 marzo, deve conto agli Italiani delle cagioni che mossero i suoi promotori a iniziarla, e dell'intento a cui si dirigerà l'attività de' suoi membri.

Dopo lunghi secoli di muto, inerte servaggio, l'Italia s'è ridesta a nuovi destini. La lotta, or segreta, or aperta, mantenuta per oltre a trent'anni dai migliori tra' suoi

figli, e santificata innanzi agli uomini e a Dio dal sangue di molti martiri, ha fruttato alle moltitudini coscienza de' loro doveri, dei loro diritti e della loro potenza. Il moto, generale, irresistibile, ha conquistato governati e governi. Negli Stati Pontificii, in Toscana, in Piemonte, le concessioni amministrative hanno pacificamente aperta la via alle riforme politiche. Gli Stati componenti il regno di Napoli hanno, mercè prodigi di valore e di virtù cittadina operati segnatamente da' Siciliani, raggiunto, sopravanzato d'un balzo i miglioramenti delle altre Provincie Italiane. In Parma, in Modena, nel Lombardo-Veneto, il voto dei popoli, compresso tuttavia dal terrore, minaccia ogni giorno irrompere ad aperta e decisiva battaglia. Da un capo all'altro del terreno Italiano un fremito di libertà, di progresso, sommove gli animi all'opre.

E — ventura somma per noi e presagio dell'avvenire — quel fremito di progresso che, a seconda delle circostanze, si esprime con forme diverse, più o meno ardite, nei varii Stati che oggi dividono la patria comune, è predominato da una grande, suprema idea: l'idea di Nazione. Tra le incertezze d'un moto ineguale, molteplice, un solo grido, *Viva l'Italia!* signoreggia tutte le voci che prorompono dai petti italiani agitati di nuova vita: una sola bandiera, la bandiera tricolore d'Italia, s'innalza sublime su tutte le bandiere locali. Qualunque sia, nelle nostre menti, il concetto del progresso futuro, qualunque la forma che lo rivelerà alle nazioni Europee, noi tutti sappiamo che fummo grandi — che vogliamo e dobbiamo esser grandi, più grandi che mai non fummo, pel bene della Patria e dell'Umanità, — e che noi possiamo se non vivendo d'una vita comune, ordinandoci forti e compatti sotto una sola bandiera, affratellandoci in un solo Patto d'amore, sommando in uno tutte quante le facoltà, le forze, le aspirazioni del core e del senno Italiano. Sappiamo che tra noi e quel Patto d'amore fraterno ed uno sta l'Austria — che all'Austria soggiacciono molti milioni d'Italiani fratelli nostri, — che prima della loro emancipazione noi non possiamo aver Patria, — che vita, libertà, forza, unità, sicurezza di progresso saranno menzogna per noi, finchè non avremo con guerra aperta, ostinata, irconciliabile, cacciato oltre l'ultime Alpi lo straniero che contamina le nostre contrade; — Sappiamo che fintantochè un solo Italiano avrà chiuso il labbro e compresso il pensiero dalla forza brutale straniera, tutto sarà per noi provvisorio ed incerto; e a fronte de' nostri patti, de' nostri imperfetti progressi, quell'Italiano potrà sorgere e dire: *Io pure nacqui sul vostro terreno; a me pure Dio rivelava parte dell'idea che l'Italia è chiamata a rappresentare nel mondo; e il mio labbro fu muto, e il mio senno e il mio core non ebbero parte ne' vostri consigli, ne' decreti a quali voi volete ch'io, non consultato, soggiaccia.*

Rappresentare questo pensiero, questa comune credenza è l'intento dell'Associazione, in nome della quale parliamo. L'Associazione non è Toscana, Piemontese, o Napoletana; è Italiana: non tende a discutere questioni d'interessi locali: tende ad armonizzarle, a unificarle nel grande concetto Nazionale; non prefigge a' suoi sforzi il trionfo predeterminato d'una o d'altra forma governativa; ma li consacra a promuovere, con tutti i mezzi possibili, e in accordo colle ispirazioni progressivamente manifestate dal popolo Italiano, lo sviluppo del sentimento Nazionale; li consacra ad affrettare col consiglio e coll'opera, collo studio accurato dei voti dei più e coll'esercizio del diritto di suggerimento fraterno, il momento in cui il popolo Italiano, fatto Nazione, libero, indipendente, forte della coscienza de' proprii diritti e della propria missione, santo dell'amore che annoda in bella eguaglianza i credenti in comuni doveri, potrà dar voto solenne intorno alle forme di viver civile che meglio gli converranno, intorno alle condizioni politiche, sociali, economiche, che ne costituiranno l'essenza.

Nazionalità una, libera, indipendente, — guerra all'Austria, — affratellamento colle libere nazioni e coi popoli ch'oggi combattono per divenir tali; — su questi tre sommi capi si concentrerà l'attività dell'Associazione Nazionale Italiana. Ogni atto suo sarà pubblico. Ogni sua parola suonerà pacifica, temperata e concorde coll'andamento pro-

gressivo del moto italiano, come le necessità de' tempi, le tradizioni e i voti del popolo di ch'essa fa parte, andranno via via sviluppandolo.

Italiani! Fratelli! Questo è momento solenne: momento di crisi suprema, di nuova vita europea. Qui, d'onde scriviamo, un popolo, glorioso tra quanti mai furono, ha provato l'onnipotenza della volontà nazionale, e rovesciando in poche ore un'edifizio a cui gli eserciti, le corrottele, le false dottrine e le diplomazie promettevano lunga durata, ha iniziato un nuovo diritto europeo. Ma a noi rimane intatta una grande missione; cancellare dal mondo europeo un'antica ingiustizia e sostituire sulla carta d'Europa, coll'esempio della nostra emancipazione, una libera federazione di nuove nazioni a un impero fattizio, colpevole di aver negato per secoli la santa legge di progresso che Dio prefiggeva all'umanità. L'Europa, conscia che vive in noi la virtù d'una iniziativa potente, veglia attenta, e presta a soccorrerci nell'impresa, ogni nostro moto. Mostriamoci degni de' nostri destini. Gravi, securi, rassegnati al martirio e nondimeno fermi in ottenere la vittoria, stringiamoci intorno a questa sacra bandiera nazionale che, da Dante a Napoleone, il genio salutava bandiera d'un avvenire infallibile. Ogni nostro pensiero, ogni nostro fatto, sia pensiero, sia fatto italiano. Trasformiamoci nella fede e nell'amore, per essere potenti a trasformare l'Italia. Possano le anime de' nostri martiri rallegrarsi nelle opere nostre, e possano quei che verranno, piantare sulle nostre tombe, nell'orgoglio della vittoria, lo stendardo dell'Italia, una, libera, indipendente, tremendo ai nemici del vero e dell'eterno diritto, salutato con entusiasmo da quanti adorano Dio e l'umanità, soli termini della legge futura.

Per l'Associazione Nazionale Italiana:

Giuseppe Mazzini Presidente — Pietro Giannone, Filippo Canuti Vice-Presidenti.

Segretarii con voto.

Cisale — De-Filippi — Sirtori — Melegari.

Segretarii senza voto.

Pasta — Marchesi.

Verificatore de' conti.

D. Belloli — Vecchi — Gherardi Tesoriere.

Commissari di sala.

Milla (2°) — Gallotti — Sarula.

Consiglieri.

Dott. Fossati — colonnello Antonini — Celeste Menotti — Cèrise — Andrea Mazzini — Orlandi — Luardi — Barbetti — Ronna — Cotta — Vantini — Pieri — Moia — Barozzi — Rognata.

Circa 400 membri iscritti, o uditori.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Quantunque le recenti disposizioni del governo abbiano fatti avvertire i giusti timori espressi in questa lettera, noi tuttavia la stampiamo onde si veggia come Genova nostra è generosa sempre, e come fosse urgente di accondiscendere ai voti della nazione.

GENOVA, 23 marzo. — Il corpo municipale nella sua seduta d'ieri ha deliberato la somma di lire 40,000 da erogarsi in sussidii poi volontari mancanti di mezzi, i quali si recano alle sponde del Ticino in soccorso dei poveri fratelli Lombardi. I decurioni hanno aggiunto di proprio altra rilevante somma al medesimo oggetto.

— Ieri alle 4 partiva un drappello di facchini ed altri popolani per la frontiera, innalzando evviva al riscatto italiano ed ai fratelli Lombardi. Erano condotti da alcuni bass'ufficiali della brigata Acqui.

— Gli arditi Chiavaresi se ne tornarono sdegnatissimi alla loro città poichè furono loro negati i chiesti fucili, aggiungendo che non ne avrebbero trovati neppure a Novi, ove dicevasi esservene un grosso deposito. Infine si fece loro capire che il miglior partito era quello di far ritorno ai patrii lari. In questa guisa è secondato il generoso entusiasmo della nostra gagliarda gioventù? Il danno che ne deriva è incalcolabile; si tolgono braccia che potrebbero essere preziose nella guerra che si va ad accendere, e si genera un malcontento, dal quale potrebbero risultare funesti effetti. Pensino le autorità che una gravissima responsabilità pesa sul loro capo!

— L'irrisolutezza del governo nel soccorrere i poveri Lombardi ha qui generato un malcontento ed una indignazione generale. Io temo di qualche sconcerto per questa sera. Poco fa (ore 10) una moltitudine di popolo si portava sotto le finestre del governatore a gridare che cosa facesse il governo in sì tremendi momenti; non esser più tempo di tenere a bada il popolo con ambigue parole. In Lombardia si massacra, e quindi essere dovere di un governo italiano di correre in aiuto dei fratelli. Il governo desse almeno armi! Il governatore rispose, come al solito, tergiversando per prender tempo; ma il popolo, impaziente d'indugi in momenti così solenni, pare si disponga a qualche dimostrazione molto seria. Un cappuccino, impugnata la bandiera nazionale, predica in questo punto la santa crociata contro gli oppressori dei Lombardi; sdegno misto a pietà si manifesta nel popolo; l'esecuzione contro il caduto ministero è generale; un sol grido si alza ed è questo: *Se la repubblica non si proclamava in Parigi noi eravamo traditi per la terza volta!* Questa parola tuonò nella sala stessa del governatore, che lo ha alquanto sbigottito. Insomma l'indignazione è piena ed universale. Molti giovani non potendo ottenere fucili, partono con picche e coltelli, ma se il governo non prende l'iniziativa, che debbono fare quei generosi giovani? Voti adunque il governo in aiuto di Lombardia se non vuol vedere irrompere un vulcano ne' suoi stati. — Abbiamo 9,000 uomini che stanno oziando per le vie di Genova, desiderosi di volare in soccorso di Lombardia, mentre i fratelli ci stendono le mani insanguinate! Chi è chi non fremo a tanta indolenza?.....

P. S. In questo punto si batte la generale, dicesi che tutta la guarnigione parte subito per la Lombardia. Chiudo per dar di piglio al mio fucile e volare al quartier generale. — Addio. — Partono altri 500 volontari, la più parte in vetture — questa sera altri 500.

ONEGLIA, 20 marzo. — La è veramente una miseria, per non dir peggio, il vedere che i bravi contingenti delle provincie di Nizza, S. Remo e Oneglia, appartenenti alla brigata Cuneo stanziata in Nizza, furono mandati a fare una faticosa passeggiata a Mondovì e a Cuneo per andarci a prendere chi un cappotto, chi un altro piccolo oggetto, e poi tornare senz'armi stanchi e mal concii a Nizza, per le vie le più lunghe, ad attendervi gli altri arnesi che vi saranno mandati dal deposito..... Simili controsensi fanno pessimo effetto tanto nei soldati che nelle popolazioni, le quali, la Dio mercè, ne gettano la colpa sul passato ministero. Ad ogni modo il dolore è universale, riflettendo che i nostri reggimenti non sono in grado di concorrere energicamente agli avvenimenti di Lombardia, pel solo motivo che ai militi che dovevano raggiungerli si fa perdere un tempo prezioso in marcie affatto inutili, e forse ridicole.

La nuova della insurrezione viennese fu qui accolta come il maggiore dei favori di Dio verso l'Italia. — Tutti sperano che Milano e Venezia non perderanno l'occasione, onde sottrarsi per sempre dal giogo austriaco. — Desiderio universale sarebbe che noi aiutassimo quei fratelli — e ciò per più motivi: per vantaggio della causa italiana; per utile della casa di Savoia; per evitare che Lombardia emancipandosi da sè, segua l'esempio di Francia.....

NOTIZIE

TORINO

In sua seduta di ieri, il Consiglio generale della Città di Torino ha sancita definitivamente la divisione di Torino nei sette circondarii elettorali, giusta l'editto del 19 di questo mese, e secondo il piano proposto dal sig. conte Ponte di Pino mastro di ragione.

1.° Circondario: sezione di Po, meno gli isolati posti sul lato meridionale delle vie S. Filippo, Soccorso, Tintori e della piazza Carlina.

2.° Circondario: sezione Monviso meno gli isolati dal lato meridionale della via dell'arcivescovato che si trovano compresi tra la via di Porta Nuova e quella della Madonna degli Angeli, e tolto tutto il lato meridionale della via dei Carrozzi.

3.° Circondario: sezione Moncenisio, più l'isolato S. Ignazio.

4.° Circondario: sezione Dora, meno il detto isolato di S. Ignazio.

5.° Circondario: borgo Nuovo, con di più tutti gli isolati tolti dalle sezioni di Po e di Monviso.

6.° Circondario: borgo Dora, coll'intero contado, compreso tra il Po, la Dora ed il Sangone.

— Stampiamo la presente lettera col rischio forse di offendere la squisita modestia dell'autore, il quale volle conservare l'anonimo bene facendo, adducendone quasi motivi di timore per sottrarsi meglio all'elogio.

Signori!

Intanto che si sono ordinate pubbliche preghiere perchè il Dio delle misericordie voglia benedire gli sforzi de' generosi nostri fratelli Lombardi, che certamente deggiono essere più che umani, e che dai medesimi voglia tener lontano quel scempio orribile da cui sono minacciati dai loro barbari oppressori ed ora carnefici, li prego di voler accettare la tenue offerta, che qua acchiudo, destinata allo scopo espresso nel giornale da loro diretto. Un parroco che li prega di non indagarne il nome perchè desidera di conservar l'anonimo per buone ragioni.

— Massimo Mautino, sindaco d'Agliè, ha reclutato nel Canavese una falange di 700 giovani, che procedono arditi verso la Lombardia.

— Il dott. Oberti mena con sè per lo stesso fine un altro drappello da Rivara.

— Ieri giunse a Casale la guerrilla capitanata da Torres, dove venne accolta con entusiasmo ed accresciuta da otto Casalesi. Ivi ricevuto da alcune gentili persone, polvere, sciabole, e fucili.

— Da Casale partirono pure altre guerrille. Convegno generale al Gravellone.

— Domenica prossima parte il secondo battaglione cacciatori guardie, dolente di non aver potuto partire ieri coi fratelli granatieri.

— Il trattato del 1838 coll'Austria per la reciproca estradizione dei rei e dei disertori è stato denunciato il 22 al signor ministro d'Austria.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI. — Ferrara 17 marzo. Jeri (16) verso mezzogiorno due usseri venivano da porta Po e giunti in via S. Angelo spiecarono la carriera, per cui la civica che era di guardia al Castello gridò l'allarme, e spianate le baionette costrinse i due usseri a lasciar la carriera. Andarono a smontare dal loro comandante di piazza; erano lateri d'importanti dispaeci. Due ore dopo, il commissario austriaco che abitava presso il comando di piazza fece trasportare dalla sua abitazione in fortezza arazzi, mobili, ecc. Anchè due ore dopo tutti i cannoni di fortezza furono puntati contro la città, accresciute le batterie di tre pezzi, imporate due batterie sui fortini che guardano a porta Reno verso Bologna. Tuttociò mise una certa costernazione nella città. La quale però fu la sera illuminata per festeggiare l'avvenimento del nostro Rechi al ministero. (Riv. di Firenze).

TOSCANA — Firenze 20 marzo. Jeri S. S. A. I. e R. il granduca si recò al teatro della Pergola e l'accoglienza fattagli dalla numerosa società degli spettatori, fu di vero entusiasmo. Al suo comparire una salve unanime d'alte ed assolutamente espressive acclamazioni risuonò: si prolungò, si ripeté questa energica manifestazione. Come in qualunque modo volgano gli eventi, la volontà dell'augusto principe, persevera, s'infervera nel proponimento di far libero e felice il suo popolo, così questo persiste, s'infiamma nella riconoscenza e nell'amore. (Gazz. di Firenze).

Lucca 20 marzo. Possiamo assicurare che al seguito della rinuncia del sig. Giorgini è stato chiamato con grande premura a Firenze dal ministro Ridolfi, il sig. auditore Serafino Lucchesi per trattare delle cose di Lucca, e che il medesimo partirà domani mattina. — Persona autorevole ci assicura che lo stesso ministro si sta occupando con sollecitudine di accomodare le cose di Viareggio in modo che la popolazione rimanga soddisfatta nelle sue giuste dimande. (Riforma).

CARRARA — Avvisi di Carrara in data del 21 andante, riferiscono che il villaggio di Avenza è in piena rivoluzione: che uno scontro è seguito tra la popolazione ed i soldati, in cui molti di questi rimasero feriti; che i soldati furono tutti cacciati dal villaggio; che Carrara era in sul punto d'insorgere anch'essa; che a Varano, paese oltre Carrara, si suonavano le campane a festa, e s'inalberava la bandiera tricolore.

A Pontremoli la popolazione s'impadronì del deposito delle armi in cospetto delle truppe che lasciarono fare.

PARMA — Pubblichiamo il primo manifesto del Governo provvisorio del ducato di Parma.

Ieri fu giorno d'ansietà, di coraggio e valore, di probità, di moderazione e pietà, di ravvedimento e giustizia.

Caddero gl'interni ostacoli, si rupero gli intestini legami che oscuravano il vero, che impedivano il bene.

Comincia veramente, se la Provvidenza ci doni il suo aiuto, per tutto lo stato a questi buoni, valorosi o civili popoli, il regno della Giustizia ed amore. Giustizia ed amore è il regno di Dio; solo e legittimo regno dato da Dio, è quello che mangiustizia ed amore si fonda.

Giustizia ed amore cominciarono e sublimarono il regno di Dio; giustizia ed amore gli diedero il regno del mondo: chò veramente quegli su tutto il mondo regna, il quale colla ragione, colla religione impora agli animi, persuade le menti, muove il valore, conforta le virtù, desta la reverenza e la meraviglia di tutte la città, di tutti i popoli, di tutte le nazioni.

Il supremo potere trasferito dal principe alla reggenza, ci dà facoltà di seguire le norme de' governi italiani che ci hanno precorsi, seguendone l'esempio, nello statuto fondamentale della costituzione, nell'ordinamento dei comuni, nella guardia civica, nella istruzione, nella stampa ed altre istituzioni. Da questi governi cercheremo, da questi speriamo ottenere pronte relazioni e lega. A quest'opera chiamiamo in aiuto quanti hanno intelligenza di bene, quanti sentono amore di patria.

Oh tutti, e ricchi e poveri, e cittadini e sacerdoti e soldati; oh tutti siate come novellamente vi dimostrate, generosi, magnanimi, costanti e concordi. Viva l'Italia!

L. Sanvitali — Cantelli — Maestri — Pellegri-Gioja.

STATI ESTERI

SVIZZERA. — Cantone Ticino. Il sig. J. Renau di Neuchatel, passato il 20 corr. da Mantova, reca che Mantova era in potere del popolo, le bandiere tricolori sventolavano su tutti i punti più eminenti, le truppe italiane, di cui si componeva per la massima parte la guarnigione, pronunciarono il movimento, facendo causa comune col popolo. Esse portano per segnale fazzoletti tricolori al braccio. — Il generale, che è un Tedesco, è arrestato: i tedeschi ritirati in un piccolo fortino. — Da tutta la linea che egli percorse, toccando Brescia, Bergamo, Lecco, Bellano, Melegnano e Porlezza, reca notizie di una generale e felice insurrezione, e di un indescribibile entusiasmo. Da Bergamo e Brescia erano partite forti e agguerrite colonne in soccorso di Milano. — Il suo passaporto fu segnato il 20 a Mantova; a Brescia ebbe dal governo provvisorio un foglio di via.

Il sig. Renau è giunto stamattina da Porlezza a Lugano. — Chiasso 22 marzo, 1/2 p. m. Tutto è finito a Como. La caserma di S. Francesco si è arresa a discrezione di popolo, e la municipalità ne prese possesso. Vi avevano da 400 a 500 uomini, le cui armi furono date ai patrioti. Una forte colonna di cittadini bene armati si prepara a partire per Milano.

È giunto a Como il corriere di Lecco, ove la reddizione della truppa avvenne senza sangue. Qui si parla universalmente della insurrezione di tutte le città da Verona a Mantova a Lecco. Anche Lodi è insorta. Si dice che i capi militari siano stati uccisi dal popolo, e che in seguito la truppa non abbia più voluto battersi. Cremona non istarà indietro, e la rivoluzione passerà trionfante a Piacenza.

Stanno fu ucciso il commissario di polizia Casnati, che fu sgherro odiatissimo.

Tutta la provincia di Como è insorta. Tutti i comuni versano il loro contingente di caldi patrioti. Mai non si vide altrettanto entusiasmo.

Chiasso, 21 marzo, ore 8 antimeridiane. A Como ieri vi fu uno scontro: restarono sul campo tre croati.

Stanno fuggirono da Ponte Chiasso i 32 croati coll'ufficiale, e non si sa dove, sicchè si va e si viene senza ostacolo alcuno. Pare un altro mondo qui, assuefatti al rigore del passaggio. I militari casermati in Como non hanno ancora ceduto; sono però privi di cibo e dovranno dimettere l'armi.

Un distaccamento di 150 dei meglio armati furono mandati già da ieri a Milano.

Il capitano Arcioni fu ferito da un colpo di fucile scaricato a quadretti, di un croato. Ciò non impedì che il prode non gli corresse sopra e il facesse morto a colpi di sciabola. Altri due croati cadevano vicini, colpiti di carabina.

Innumerevole è il numero dei patrioti, ma non si hanno armi. Ciò non pertanto le cose vanno bene.

Mendrisio, 21 marzo, ore 11 antimeridiane. Sentosi in questo punto che è scoppiata la rivoluzione anche a Varese, e che stanno sotto le armi più di 500 individui del popolo. Dicesi che la milizia sarebbe pronta a partire colle loro armi, ma che la popolazione non è contenta, e vuol tentare ogni mezzo per disarmarla onde non possa essere d'aiuto altrove.

Da Cremanaga (sulla Tresa 21 marzo ore 11 antim.) I distretti di Luvino e Maccagno e la Val Cuvia si sono unanimemente sollevati. Tutto il lungo della riva lombarda del lago Maggiore è un solo movimento. I piccoli picchetti di truppa si disarmano; i grossi presidii si tengono in osservazione e nella inazione. I gendarmi e le guardie di finanza si danno alla rivoluzione.

In Luvino si è già formato un corpo di 50 volontari che vuole andare innanzi sopra Milano. Il capitano Solera, Briochi e Moro ne sono alla testa. L'entusiasmo è al colmo. (Repubb.)

INGHILTERRA.

PARLAMENTO INGLESE. — Adunanza del 17 marzo.

Camera dei Comuni. Lord Drumlanrig chiede se venne fatta una domanda al governo provvisorio di Francia perchè gli operai inglesi espulsi da quel paese possano ritirare il loro danaro depositato alle casse di risparmio.

Il signor G. Grey rispose che non si fece una esplicita domanda al governo di Francia. Molti altri operai dovettero lasciare Rouen; e il console inglese ha riferito che per il recente decreto delle casse di risparmio avrebbero essi dovuto perdere molto. Il console ha fatto una rappresentanza onde sottoporre questi fatti al governo francese per mezzo di lord Northamby.

Il signor Baillie interpellò il governo sovra alcuni schiavi uccisi dai capi africani, perchè no fu impedita l'esportazione coll' intervento inglese.

Il sig. Hall fece quindi la mozione perchè la tassa sulle entrate venga applicata eziandio in Irlanda. Disse che questa proposizione era fondata sulla giustizia. Dovendo essa d'altronde divenire un'imposta permanente era tempo d'estenderla all'Irlanda. Il popolo inglese avea efficacemente soccorso l'Irlanda con ogni modo di beneficenza, e molte tasse che pagansi in Inghilterra non pesano sull'Irlanda. Egli pensa perciò essere suo dovere di fare questa mozione senza credere che possa essa muovere sentimenti di rancore in alcuno. Il sig. Barron confutò ironicamente la proposizione del sig. Hall. Dice che il sig. Hall andrà alla posterità col soprannome di Conciliation Hall. Egli chiedeva quell'aggravio per l'Irlanda quando migliaia dei suoi figli muoiono di fame, quando regna un generale subbolimento in quel paese.

Varii altri membri parlarono nello stesso senso; infine il cancelliere dello scacchiere si oppose alla mozione siccome inconveniente ed impolitica. Il sig. Hume al contrario sostenne la mozione adducendo essere l'income-tax imposta nel paese degli Highlands che è nelle angustie tanto quanto l'Irlanda.

Venutosi alla divisione delle Camere la mozione venne respinta con 218 voti contro 138.

La Camera si aggiorna.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI
Tipografi Edtori, via Doragrossa num. 32